

Capitolo Generale dell'Ordine Cistercense

Ariccia, 21 ottobre 2022

Discorso conclusivo dell'Abate Generale Mauro-Giuseppe Lepori

Carissime Sorelle e carissimi Fratelli,

siamo giunti al termine del nostro Capitolo Generale. Siamo certamente stanchi, perché il lavoro è stato tanto, e non pochi disagi di salute ci hanno accompagnati o almeno insidiati durante questi giorni. Siamo stati anche provati da momenti di tensione fra di noi, come è giusto e anche necessario che ci siano durante un Capitolo Generale, perché esso non è una “vacanza romana”, ma un cantiere, quello della continua edificazione del nostro Ordine. Il cantiere è sempre aperto, sempre attivo in ogni Congregazione, in ogni comunità, in ognuno di noi, perché l’opera a cui siamo dedicati è l’avvento del Regno di Dio nella storia. L’opera è quella di seguire Gesù Cristo che nel suo Corpo, che è la Chiesa, obbedisce al disegno di amore del Padre, percorrendo tutta la storia del mondo, dell’umanità, per condurci tutti insieme alla vita eterna (cfr. RB 72,12). Quest’opera è animata dallo Spirito Santo, lo Spirito di comunione nell’amore, che ci dona di agire secondo verità nella carità (cfr. Ef 4,15).

La fraternità che in questi giorni abbiamo visto crescere fra di noi è la prova che il Signore ha ascoltato la nostra domanda del dono dello Spirito Santo più di quanto potevamo sperarlo. Fra di noi è avvenuto qualcosa di più grande dei nostri desideri e dei nostri sforzi. Ha operato ed opera la grazia, la grazia di una comunione fraterna, di una sapienza, di una letizia che non finisce mai di sorprenderci. Dio sa e vuole sempre operare fra noi e in noi più di quello di cui siamo capaci. Questo è il carisma, il dono di grazia che Dio non si pente mai di donarci. In questi giorni abbiamo così rinnovato l’esperienza che il carisma cistercense che ci unisce, anche con gli altri membri della Famiglia cistercense e benedettina, rimane vivo e si rinnova continuamente, non per merito nostro, ma perché Dio è buono con noi e con tutti, con noi per tutti.

Per questo l’atteggiamento che siamo sempre chiamati a lasciar ardere in noi è la gratitudine verso Dio e gli uni verso gli altri. La gratitudine è la festa dei figli di Dio verso il Padre buono, perché “eterna è la sua misericordia” (Salmo 135), perché sempre di nuovo ci accoglie tutti, ci abbraccia tutti e stringendoci a Lui ci stringe gli uni agli altri, anche e soprattutto se eravamo divisi, separati come i due figli della parabola del padre misericordioso (Lc 15,11-32), divisi nei sentimenti, nei giudizi, divisi dai nostri errori, dalla nostra fragilità e soprattutto dall’orgoglio che sempre insidia il nostro cuore. Nell’esperienza dell’abbraccio del padre l’unità fraterna si ricompone, rinasce, risorge, come il sole che dissolve la notte e la nebbia che lo nascondeva ai nostri occhi.

Questo abbraccio del Padre lo abbiamo sperimentato nell'incontro con Papa Francesco il 17 ottobre. È stato palpabile come l'incontro con lui, la sua accoglienza e carità, la sua parola, hanno rinnovato nei nostri cuori e sui nostri volti la gioia di stare insieme, di camminare insieme. Il Papa ha ridestato in noi la speranza, quella che il maligno ci vuole rubare. "L'essenziale – ci diceva il Papa – è non lasciare che il maligno ci rubi la speranza! La prima cosa che cerca il maligno è rubare la speranza".

Sì, la grande tentazione per noi come per tutta la Chiesa, è quella di perdere la speranza, di vivere le nostre fragilità come qualcosa che spegne in noi il carisma. Ma anche, di perdere la speranza vivendo con orgoglio la vitalità che ci è pure donata, come se fosse merito nostro e non una grazia di Dio al servizio di tutti. San Benedetto ci invita, al culmine di tutte le buone opere e virtù, a "non disperare mai della misericordia di Dio" (RB 4,74). Il fondamento incrollabile della nostra speranza, la roccia solidissima su cui si fonda la speranza è la misericordia di Dio, la tenerezza del Padre, l'umile mitezza del Cuore di Cristo, la consolazione dello Spirito. I padri e le madri della nostra vocazione, come san Bernardo, ci richiamano con bellezza e energia a ritrovare la ferma speranza della fede nella carità di Dio per noi, a ritrovarla nell'amicizia di Dio che possiamo sempre ritrovare e che rigenera e alimenta l'amicizia fra di noi.

È con questa speranza che dobbiamo ripartire dal Capitolo Generale, per portarla a tutti i nostri fratelli e sorelle, a tutti coloro che in tanti modi ci sono affidati nelle nostre comunità o nelle opere pastorali, educative, di accoglienza e missione che ci sono affidate. Anche tutti i documenti che siamo riusciti ad elaborare o a rinnovare, al sostegno della vita dell'Ordine, del suo buon governo, della comunione fra Congregazioni e comunità, della formazione e della capacità di crescere o diminuire con gioia pasquale, tutti questi documenti non servirebbero a nulla se non sostenessero la nostra speranza nello Spirito "che è Signore e dà la vita" (*Credo*).

È per tener viva la speranza che siamo chiamati a camminare insieme, aiutandoci, incoraggiandoci vicendevolmente, correggendoci se prendiamo strade sbagliate o pericolose. È per tener viva la speranza che siamo chiamati ad ascoltarci gli uni gli altri, senza paura delle nostre differenze. Ascoltandosi con verità, si scopre sempre che c'è fra di noi un fattore di unità e amicizia più profondo di tutto quello che ci può dividere. Gesù in mezzo a noi è sempre più forte e vero del maligno che ci vuole dividere. Non stanchiamoci di fare esperienza della vittoria di Cristo in mezzo a noi, in mezzo alle nostre comunità!

Ma mi rendo conto che da quando ho ascoltato il discorso che Papa Francesco ci ha rivolto nell'udienza del 17 ottobre, che non mi stanco di rileggere, mi rendo conto che sono le sue parole la più bella e utile sintesi del nostro Capitolo. Il Papa ha messo in valore in modo bellissimo il nostro carisma, la nostra vocazione, la nostra missione. Ci ha mostrato tutta la bellezza della strada che ci è chiesto di percorrere insieme.

Il Papa ci ha ricordato che la comunione è già di per sé la meta della strada, un destino che raggiungiamo da subito, perché è una strada che segue Gesù, la fonte, la sostanza, la consistenza, il compimento della comunione trinitaria che ci è donata da Lui e in Lui. Il Papa ci ha ricordato una cosa fondamentale: che solo guardando Cristo possiamo camminare insieme.

Giocando sul “sottotitolo” che si dà al nostro Ordine, quello di “comune osservanza”, Francesco ci ha richiamato al cuore mistico della nostra comune vocazione: la contemplazione di Gesù Cristo vissuta in tutti i passi del cammino della vita.

Papa Francesco ci diceva:

«*Comune osservanza*, dunque, come un *camminare insieme* dietro al Signore Gesù, per stare con Lui, ascoltarlo, “osservarlo”... Osservare Gesù. Come un bambino che osserva il papà, oppure il migliore amico. Osservare il Signore: il suo modo di fare, il suo volto, pieno di amore e di pace, a volte sdegnato di fronte all’ipocrisia e alla chiusura, e anche turbato e angosciato nell’ora della passione. E questo osservare farlo insieme, non individualmente, farlo in comunità. Farlo ciascuno col proprio passo, certamente, ciascuno con la propria storia unica e irripetibile, però insieme. Come i Dodici, che stavano sempre con Gesù e camminavano con Lui. Non si erano scelti loro, Lui li aveva scelti. Non era sempre facile andare d’accordo: erano diversi tra loro, ciascuno con i suoi “spigoli”, e il suo orgoglio. Anche noi siamo così, e anche per noi non è semplice andare insieme in comunione. Eppure, non finisce di stupirci e di darci gioia questo regalo ricevuto: essere sua comunità, così come siamo, non perfetti, non uniformi, no, non così, ma *con-vocati*, coinvolti, chiamati a stare e camminare insieme dietro a Lui, il nostro Maestro e Signore.” (Udienza del 17.10.22)

Tutto il discorso di Papa Francesco ci dovrà accompagnare nei prossimi mesi e anni, dovremo meditarlo e approfondirlo insieme, proprio come sintesi di quello che questo Capitolo Generale ci ha donato di vivere e capire. L’udienza del Santo Padre fa parte integrante di questo Capitolo Generale e ne è il cuore. È come se Pietro fosse venuto a parlare in mezzo a noi, confermando la nostra fede, rinnovando fra noi la carità fraterna e riaccendendo la nostra speranza. Al più presto metteremo a disposizione il discorso del Papa in tutte le lingue dell’Ordine. E io sono grato al Signore e alla Chiesa di poter riprendere il cammino di abate generale, tanto imperfetto, portando con me questo nuovo mandato così come il Papa ce lo ha espresso, ma anche arricchito dagli strumenti pastorali che abbiamo elaborato insieme in questi giorni.

Camminiamo insieme! Insieme con tutte le differenze che rendono ricca e bella la nostra compagnia. Ci sono differenze che dividono, e queste dobbiamo liberarcene con l’aiuto del Signore. Ma ci sono differenze che aumentano lo splendore sinfonico del nostro Ordine, e queste dobbiamo metterle in valore, amarle e stimarle gli uni negli altri, con gratitudine.

E gratitudine è anche la mia ultima parola alla fine di questo Capitolo Generale. Gratitudine ad ognuno di voi che siete qui, e anche a chi non ha potuto venire o ha dovuto partire prima. Gratitudine a tutti gli operai di questo grande cantiere del Capitolo Generale: anzitutto e soprattutto il P. Procuratore Lluç, poi i membri della commissione preparatoria, delle varie commissioni sui vari temi trattati, ai moderatori, a Fr. Andrea di Pra 'd Mill per il suo lavoro instancabile di notaio! Gratitudine alla segreteria, Agnese, Piotr, Annemarie, e ai traduttori e traduttrici (Annemarie Schobinger, P. Lluç, P. Steven di Dallas, Fr. Andrew di Phuoc Son, P. Guilherme di Claraval, P. Gregorio di Jedrzeow, ...) agli interpreti! Gratitudine ai periti che ci hanno accompagnato! Gratitudine a chi ha reso bella la nostra liturgia! Gratitudine a chi ci ha accolti e serviti in questa Casa! Gratitudine a Dom Vladimir per le cure mediche con cui ci ha aiutato a proteggerci e anche a curarci dal Covid! Sono anche pieno di gratitudine per il Consiglio tutto nuovo che mi è stato dato, senza dimenticare però la gratitudine verso i Consiglieri uscenti che hanno servito l'Ordine per tanti anni, in particolare Madre Hildegard, Dom Vladimir, Madre Kandida, per fare solo tre nomi! Gratitudine anche per il nuovo Sinodo che abbiamo eletto in cui tante forze giovani potranno rinnovare il dinamismo sinodale del nostro cammino.

Gratitudine alla Vergine Maria che ci ha protetti con la sua intercessione, e ai santi che in questi giorni hanno particolarmente pregato per noi!

Soprattutto, ringraziamo sempre Dio, fedele ai suoi doni e che mai cesserà di chiamarci e mandarci per vivere nella Chiesa e per la Chiesa il carisma cistercense!

Come ci ha chiesto il Papa: guardiamo Cristo, osserviamo Cristo! Non teniamo gli occhi fissi su noi stessi, e non scrutiamoci gli uni gli altri! O se lo facciamo, facciamolo per riconoscere Gesù presente in ognuno di noi, Lui, il vero splendore di ogni volto, di ogni vita; Lui, la vera gioia di ogni incontro fra di noi e con tutti!